

Inventario d'inizio attività

di LILIANA DIONIGI

Carissimi, all'inizio del nuovo anno sociale, porgo a tutti il mio saluto fraterno con l'augurio sincero che la pace del Signore sia nelle vostre famiglie e nelle vostre fraternità.

Vengo a informarvi che sono già state programmate le attività di formazione per l'anno '92-'93 con argomenti che illustreranno i punti fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa dalla Rerum Novarum di Leone XIII alla Centesimus Annus di Giovanni Paolo II. I ministri riceveranno quanto prima il calendario degli incontri. I temi di formazione di quest'anno concluderanno il programma triennale volto ad illustrare i vari campi della nuova evangelizzazione (la società in generale, la famiglia e il lavoro).

Sollecitiamo presenze numerose e quell'interessamento che viene richiesto ad ogni francescano dalle nuove Costituzioni, che caldeggiando sopra ogni cosa la formazione permanente.

Nell'intento di tenervi al corrente di tutto quanto riguarda la famiglia francescana di cui siamo parte, ritengo opportuno darvi notizia dei dati emersi dal censimento che abbiamo effettuato su richiesta del Centro Nazionale. È una panoramica di massa della situazione dell'O.F.S. nella Provincia cappuccina bolognese-romagnola per una presa di coscienza delle forze di cui disponiamo; si accompagna all'augurio per un futuro che per tutti sia all'insegna del rinnovamento.

Censimento delle fraternità della Provincia cappuccina bolognese-romagnola

Fraternità conventuali, 17; fraternità parrocchiali, 10; fraternità extra-parrocchiali, 10; più una ventina circa di fraternità che sono quasi inattive per esaurimento dei professi. I pochi terziari sparsi di queste fraternità sono stati aggiunti, senza censimento redatto, al totale dei censiti.

L'assistenza è prestata dai Cappuccini o dai Parroci.

I Consigli si riuniscono regolarmente una vol-

ta al mese nelle fraternità conventuali, ogni tanto in quelle parrocchiali e raramente in quelle extra-parrocchiali.

I componenti delle fraternità sono in massima parte di sesso femminile con una età media di sessanta anni, coniugate o vedove, tranne la fraternità di Forlì dove non si superano i trent'anni.

Titolo di studio: licenza elementare prevalente, qualche diploma, qualche laurea.

Attività lavorative: casalinghe, agricoltori, operai, impiegati, qualche insegnante. Molti pensionati.

Ministeri non istituiti: qualche terziario è ministro straordinario dell'Eucaristia, molti sono catechisti.

Attività nel sociale: molti svolgono personalmente attività di assistenza a malati, handicappati, anziani, solo in due o tre fraternità è in opera un volontariato sistematico.

I terziari più giovani esplicano un impegno nei comitati di quartiere, nel sindacato, nel consultorio familiare.

In generale, ogni anno le fraternità hanno qualche novizio.

È invalsa un po' l'abitudine di appartenere a vari altri movimenti: Azione Cattolica, Conferenza S. Vincenzo, Caritas, A.V.O., Movimento dello Spirito, Vedove Cristiane, ecc.

A livello di formazione permanente, si cerca di approfondire il senso di appartenenza all'Ordine soprattutto nella dimensione della secolarità e del servizio.

Le fraternità conventuali, specialmente dopo la presentazione delle nuove Costituzioni, cominciano a farsi un dovere di chiedere regolarmente la visita fraterna e pastorale.

Le adunanze di fraternità sono mensili; quindicinali e anche settimanali per le fraternità con iscritti più giovani.

La media delle presenze è sulle trenta persone.

Gli incontri di noviziato, nelle fraternità più attive, sono mensili.

I terziari sono un po' dovunque presenti nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, alcuni in quello Diocesano e nelle Consulte dei Laici. La Gi.Fra. è presente in tre fraternità conventuali: Faenza, Forlì, Santarcangelo; ha un suo Consiglio Regionale col suo Presidente, che è anche il rappresentante Gi.Fra. nel Consiglio Regionale O.F.S. di Castel S. Pietro Terme. Le fraternità Gi.Fra. di Forlì e Faenza stanno formando gli Araldini.

Presso le fraternità O.F.S. la formazione iniziale si vale di sussidi forniti dalla Fraternità Regionale ed è svolta per i novizi dal Maestro di formazione o dal Ministro, l'Assistente si occupa particolarmente dei probandi.

In prospettiva si pensa di istituire una scuola di formazione inter-obbedienziale per un noviziato regionale.

La formazione permanente si tiene presso il Centro - da ottobre a giugno - sui documenti conciliari, sul Magistero della Chiesa, sugli scritti di

Francesco e di Chiara, ed è portata avanti dalla Presidente, dall'Assistente e dai Consiglieri.

Le fraternità più attive sono abbonate alla rivista nazionale.

L'opera sociale: in alcune fraternità è in funzione un laboratorio per i poveri col sistematico apporto di tutti i terziari che vi si alternano a turni. Nella fraternità di Forlì una coppia di sposi fa da riferimento in una casa-famiglia con dieci persone inabili, coinvolgendo nell'assistenza, a turno, i rimanenti terziari. Nella fraternità di Porretta Terme alcune terziarie sono impegnate nell'assistenza continua a un gruppo di ragazzi handicappati e ai malati terminali del locale Ospedale.

I responsabili regionali nella loro opera di animazione cercano di sensibilizzare tutte le fraternità a una presenza più fattiva nel sociale come

vogliono le Costituzioni, anche assumendo la personalità giuridica. In linea di massima, è di ostacolo l'età dei componenti le fraternità e la scarsa consapevolezza della necessità del servizio come dimensione base della vocazione francescana.

Da segnare sull'agenda

Vi rendo noto fin da ora che, col mese di maggio, scade il mandato del Consiglio Regionale. Invito i responsabili dei Consigli di fraternità a preoccuparsi in tempo di sollecitare quanti crederanno di voler proporre come candidati per le prossime elezioni, a dare la loro disponibilità nella consapevolezza dell'importanza che riveste il compito di guidare la fraternità regionale, assu-

«San Francesco appare ai frati di Arles», di Giotto



mendosi anche la collaborazione coi Padri assistenti.

Vi accompagni la benedizione del Signore e cresca fra voi la coscienza di essere chiamati a «collaborare alla costruzione della Chiesa come Sacramento di salvezza per tutti gli uomini e resi per il Battesimo e la Professione testimoni e strumenti della sua missione nel mondo» (Cost. art. 17, cap. 2).

N.B. Comunico che sono già disponibili presso il Centro i nuovi calendari.

Fe.SMI

Presbiteri on the road

L'idea di lasciare la parrocchia e la diocesi, e partire missionario in Africa o in qualche remotissima regione dell'Asia quanto è divenuta familiare ai nostri preti?

La curiosità è resa attuale da due iniziative ecclesiali di quest'anno:

- la pubblicazione dell'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, a conclusione del Sinodo sulla formazione dei presbiteri nelle attuali circostanze;

- la convocazione di un'assemblea straordinaria dei vescovi italiani sul tema «Condizioni di vita e formazione dei presbiteri, oggi» (Collevalenza, 26-29 ottobre 1992).

Il magistero ecclesiale è, in questo campo, sbilanciato in avanti, mentre la prassi si è appena lasciata scalfire e continua anzi ad opporre resistenza.

*La
mia
parrocchia
è
il
mondo*

Il sogno di Pio XII era quello di dare uno scossone alla Chiesa, affinché mantenesse vivo il fervore dell'annuncio missionario a tutte le genti, invitando i preti diocesani a partire per le missioni. Si sa che il prete-pastore, per la sua posizione a contatto costante con i fedeli, può smuovere l'apatia abitudinaria della comunità cristiana ripiegata su di sé.

L'enciclica «Fidei donum» portava argomenti teologici d'incontestabile valore che furono assimilati. Non così però le esortazioni pratiche o pastorali. Nacque, è vero, una nuova categoria di preti, i cosiddetti «fidei donum»; ma, come vedremo, un drappello di volontari (richiamano alla mente i preti «oblato», fondati in qualche diocesi per finalità particolari) numericamente poco significativo e considerato abbastanza estraneo al resto del presbiterio.

Il Concilio aveva ripreso e rilanciato la prospettiva universale del ministero episcopale e presbiterale. Furono coniatati slogan significativi, come «La mia diocesi è il mondo» e «La mia parrocchia è il mondo». Paolo VI affidò alla Congregazione del Clero, con la Costituzione Apostolica «Regimini Ecclesiae Universae», di studiare i principi per una più ragionevole e giusta distribuzione del clero e come promuovere la cooperazione tra le Chiese particolari.

Di fronte al problema dell'evangelizzazione di tutto il mondo, reso più urgente nei tempi moderni dal fenomeno della scristianizzazione, il clero, da sempre punto di forza della Chiesa per lo svolgimento della sua missione, sembrava come inscatolato in compartimenti stagni non comunicabili tra loro.

Il documento «Postquam Apostoli», uscito a conclusione di una lunga e accurata ricerca, quasi prevedendo l'obiezione «La nostra terra di missione è qui», mette giustamente a confronto nei vari continenti la proporzione tra numero di abitanti e numero di preti. Ne risulta un'evidente sproporzione a favore delle Chiese di antica fondazione. Il documento ricorda anche lo stile apostolico secondo cui l'assistenza da prestare alle comunità non ha frenato la corsa a fondare nuove Chiese.

La conclusione proposta dalla Congregazione del Clero è stata carica di novità: Chiese di tutto il mondo, sediamoci idealmente attorno ad un tavolo, presieduto dal Papa cui è affidato il ministero della sollecitudine e della comunione universale, e spartiamo equamente e secondo sapienza le energie di cui il Signore ci ha arricchito. La missione di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo è assolutamente prioritaria.

Dodici anni sono passati, ma la carica di dinamismo missionario, richiamato con forza dal magistero cattolico, non ha portato i cambiamenti di struttura indicati e desiderati. Si può parlare di clamorosa disattenzione.

Lo dimostrano alcuni dati statistici sulla cooperazione missionaria tra le Chiese espressa mediante il dono dei preti.